

Il caso *Con il Pli nel 2012*

E in Puglia spunta un'altra candidata a rischio espulsione

PAOLO G. BRERA, ROMA

Scordatevi le larghe intese, avverte il leader del (non) partito che punta a vincere le elezioni. E dimenticate pure il baratto dei ministeri, il mercatino delle poltrone con cui conquistare - se non bastasse il bottino elettorale - l'appoggio per governare. La soluzione Di Maio al problema di sedersi a Palazzo Chigi senza avere abbastanza voti è il «contratto vincolante». Ma non fa in tempo a finir di spiegare cosa sia, ed ecco giù una nuova grana al rosario delle candidature: nella lista sempre più numerosa dei candidati imbarazzanti pare sia finito un dodicesimo apostolo, la pugliese Patty L'Abbate. Eccola che sorride nei cartelloni pentastellati come candidata all'uninomiale Puglia 4 al Senato; ma eccola pure sorridere nel 2012 accanto al simbolo di *«Io Sud-Pli»* alle elezioni comunali di Castellana Grotte. Prese 41 voti, ma sui social non la perdonano: «All'incontro con i candidati delle altre coalizioni dichiarava a gran voce in tv di non essere mai stata candidata in altri partiti». Così, ora è tutto un compulsare regolamenti che in realtà parlerebbero chiaro: il candidato «non dovrà aver mai partecipato a elezioni di qualsiasi livello con forze politiche diverse dal M5S a far data dal 4 ottobre 2009», dice il regolamento delle Parlamentarie. Intanto, Di Maio ha altre grane da risolvere. La più importante è stravincere le elezioni, per evitare di dover stipulare il «Contratto vincolante» annunciato ieri. Sostiene di essere pronto a firmarlo con chi

appoggi un suo eventuale governo. Certo, ribadisce ogni due per tre di credere fermamente alla «maggioranza assoluta dei consensi» che gli eviterebbe il fastidio di cercare soci per Palazzo Chigi, ma in ogni caso avverte: «La squadra di ministri la presentiamo prima, quindi nessuna trattativa sui nomi. Smentisco gli scenari di un governo con la sinistra. Non mi fido di nessuno, non siamo disposti alle larghe intese ma non lasceremo il Paese nel caos».

Piuttosto, agli eventuali parlamentari disposti ad appoggiarlo direbbe, chiaro e tondo: «Di voi non ci fidiamo, ma se vogliamo mettere insieme i temi su cui costruire i programmi di lavoro, noi ci stiamo». «Il mio appello ai partiti - spiega - sarà per un confronto con tutti, per un contratto su un governo di programma. Firmiamo un contratto vincolante, su quello votiamo e iniziamo la diciottesima legislatura».

Nel frattempo, c'è la questione aperta della lista dei ministri, quella che ha promesso di consegnare prima delle elezioni. Ora c'è una data precisa: il primo marzo, quando presenterà tutti i nomi che intende proporre al capo dello Stato come ministri di un eventuale governo targato M5S. Il primo, quello del generale dei Carabinieri forestali Sergio Costa, lo ha fatto ieri. Poi, avverte, agli Esteri, al Viminale e alla Difesa andranno «tre donne». Sostiene di essere già salito al Colle, di aver parlato con il segretario generale chiedendo un appuntamento al Presidente per portargli la lista prima di presentarla agli italiani. Una lista che il Colle non ha alcuna intenzione di ricevere.

